

Il volto pulito degli affari segreti di “Binnu”

PALERMO. Pippo Palazzolo, forse, conosce Provenzano meglio di chiunque altro. Investigatori e magistrati sono convinti che i segreti del superlatitante, o almeno gli ultimi segreti, li custodisca proprio quest'uomo dalla fedina penale pulita e dunque insospettabile, coltivatore diretto e proprietario terriero dai modi affabili.

Sfuggito a un blitz alla fine di gennaio, è caduto nella rete dei carabinieri quasi per caso. Passeggiava per le vie di San Cataldo. Niente nascondigli né sotterfugi, niente casolari abbandonati, tutto così. lontano dalle scene a cui i latitanti, in questi anni, ci hanno abituato. Ha detto che stava per costituirsi.

Palazzolo è ritenuto un personaggio chiave nell'ambito del lavoro di avvicinamento alla primula rossa, un chiavistello fondamentale per la scoperta dei covi. È Giovan Battista Ferrante a fare per

primo il nome di questo proprietario terriero senza passato, a indicarlo come punto di riferimento di Provenzano, uomo di fiducia a cui affidare messaggi e compiti di rilievo.

È così che gli investigatori cominciano a tenerlo d'occhio, a pedinarlo, a seguirlo. Proprio nei suoi appezzamenti di terreno, in provincia di Caltanissetta, nasce l'indagine che due mesi fa porta a sei arresti pesanti, fra cui un consigliere comunale di Cinisi, Giuseppe Pizzo, e Maria Rosaria Palazzolo, sorella del latitante rifugiatosi in Sudafrica. Alla cattura, però, lui riesce a sfuggire. Forse aveva sentito puzza di bruciato, forse era riuscito a cogliere segnali di guerra, fatto sta che i finanzieri non lo trovano a casa.

Gli investigatori, durante il loro lavoro di pedinamento, avevano documentato gli incontri fra lo stesso Palazzolo e Giuseppe Leone e Antonio Giannusa, commercianti di Cinici, loro sì finiti in carcere.

Secondo l'accusa i due andavano spesso a trovare Palazzolo per prendere ordini, per capire come muoversi a Cinici e dintorni, soprattutto sul fronte degli appalti grandi e piccoli. In un'occasione i finanzieri hanno filmato uno scambio di bigliettini fra i tre. Il sospetto, tuttavia mai accertato, è che quelli fossero messaggi scritti direttamente da Provenzano. Palazzolo, in questo caso, avrebbe assunto il ruolo dell'intermediario fra il supercapo e i picciotti che poi dovevano agire.

È probabile che l'uomo sapesse da tempo di essere nel mirino delle forze dell'ordine. Così, ad esempio, si spiegherebbero i colloqui a tre, con Leone e Giannusa, in mezzo ai campi. Lì era sicuro che nessun microfono, nessuna microspia, potesse ascoltare i loro colloqui. Per aggirare il problema, però, gli investigatori piazzarono le cimici nell'auto dei due commercianti, un trucco che permise di scoprire gli interessi della mafia nella grande torta degli appalti pubblici, un affare miliardario in cui Provenzano avrebbe fatto la parte del leone pur continuando a vivere sottotraccia, niente clamori, niente colpi di testa. In nome di quella sorta di patto di non belligeranza che avrebbe un unico obiettivo: la spartizione dei lavori previsti da Agenda 2000.

Ma Palazzolo non avrebbe avuto contatti solo con Provenzano. Ferrante racconta che undici anni fa il possidente incontrava Totò Riina accompagnato dai boss Salvatore Biondo e Salvatore Biondino. I due, sempre a sentire il collaboratore di giustizia, avrebbero affrontato discussioni relative alla gestione di mezzi agricoli e appezzamenti di terreno in provincia di Caltanissetta. Insomma, ieri come oggi Palazzolo avrebbe rappresentato lo snodo degli interessi dei boss, degli imprenditori e della manovalanza.

La sua influenza, inoltre, sarebbe stata utile a Provenzano anche per un altro motivo: Palazzolo è nato e cresciuto a Cinici, zona da sempre nevralgica nella mappa degli interessi di Cosa nostra. E proprio a Cinisi Provenzano avrebbe trascorso parte della sua latitanza. Ipotesi plausibile se solo si pensa al reticolo di amicizie e di fiancheggiatori su cui il superboss poteva contare.

Palazzolo, sostengono gli inquirenti, avrebbe inoltre favorito Provenzano facendogli da prestanome. Secondo chi indaga i terreni ufficialmente di proprietà dell'uomo finito in carcere ieri sarebbero in realtà del superboss. Alla fine dello scorso gennaio il gip di Caltanissetta emise un provvedimento di sequestro di un appezzamento di terreno di oltre cento ettari. I terreni si trovano in contrada Trabona, tra Caltanissetta e Marianopoli, e furono acquistati da Palazzolo cinque anni fa.

Secondo il procuratore della Repubblica di Caltanissetta Gianni Tinebra, che ha condotto l'inchiesta assieme all'aggiunto Paolo Giordano e al sostituto Salvatore Leopardi, i terreni vennero acquistati con i soldi di Provenzano poiché Palazzolo vive col il suo lavoro di coltivatore diretto e non avrebbe potuto permettersi un acquisto così corposo. Per la Dda nissena vi sarebbero altri beni acquistati da Palazzolo per conto del boss corleonese.

Francesco Massaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS